

Paola Romoli Venturi. Pesante come un velo leggera come la pietra

“...nella vita tutto quello che scegliamo e apprezziamo come leggero non tarda a rivelare il proprio peso insostenibile. Forse solo la vivacità e la mobilità dell'intelligenza sfuggono a questa condanna.
Italo Calvino, *La leggerezza*, Lezioni americane, 1988 (postumo)

Paola

“PRV è nata e vive a Roma dove ha compiuto i suoi studi, è una persona stanziale.

*1964-2005-la famiglia, la casa, la chiesa, scoprire che esiste il mondo fuori, il liceo artistico, la passione per il teatro, gli studi e il lavoro da costumista, la televisione, non fare mai quello che non piace, la musica, cominciare a riciclare con la creatività e con lo stile di vita, la ricerca che lega arte e design, Marco, la perdita dei cari, la violenza nel mondo, i capelli bianchi, il desiderio di esprimere leggerezza, i TRASPAQUADRI”.*ⁱ

Così si autodescrive Paola nel 2004 per la sua prima mostra personale, o meglio in quella che segna il passaggio dalla sua attività di costumista a quella di artista visiva.

Che si tratti di una svolta matura e consapevole appare chiaro dal modo in cui sinteticamente si racconta e dall'autenticità con la quale si mette in gioco.

Fin dalle scuole medie, mi dice di aver avuto una forte propensione per l'arte e che il suo insegnante Alfredo Romagnoli, che era un artista, le dava “una grande libertà interpretativa e tecnica”.ⁱⁱ

Inoltre fu proprio in quegli anni che la giovanissima Paola – assidua frequentatrice di spettacoli teatrali - decise che avrebbe lavorato su quelle immagini, quelle scene, quei palchi che tanto la affascinarono.

Dopo il liceo artistico di via Ripetta dove fece: “tanto disegno, progettazione di architettura e modellato” e lesse molti libri, Paola decise di proseguire gli studi presso l'Accademia di Costume e Moda di via dell'Anima diretta da Rosana Pistolese.ⁱⁱⁱ

Alla fine del percorso in Accademia Paola frequenta il biennio del ‘laboratorio di esercitazioni sceniche’ di Gigi Proietti ‘studio del costume’ gestito dalla Giulia Mafai (figlia degli artisti Mario e Antonietta Raphael) che oltre a formarla professionalmente e a stimolarla artisticamente, la introduce nel mondo del lavoro.

Di quel periodo Paola ricorda in particolare, la mostra di Balla alla Galleria nazionale d'arte moderna dove fece parte del gruppo di giovani che contribuirono a realizzare scene e costumi delle “Cinque serate futuriste” realizzate da Mario Ricci; e ricorda la collaborazione con Cesare Berlingeri, un artista anche scenografo e costumista.

Certamente allo sviluppo della vocazione artistica di Paola contribuì l'attenzione e il sostegno paterno che intorno ai 20 anni le mise a disposizione un appartamento/studio di 80 metri quadri: “A casa fuoriuscivo dalla mia stanza e invadevo salone e cucina quindi mio padre mi disse perché non vai a lavorare fuori? ... l'appartamento dove vivo ancora oggi ... io chiesi di unire due ambienti per fare uno studio e iniziai a portare un tavolo, una sedia, i colori e soprattutto i tessuti, le materie, la carta pesta e così ho iniziato a lavorare senza problemi di spazio”.^{iv}

Il lavoro di costumista e la sperimentazione artistica hanno da allora convissuto in un percorso lento e costante in cui la ricerca e la crescita sono stati importanti ma nel quale sono stati presenti sin da subito alcuni elementi: l'idea dell'Aria che veicola fatti e idee (“c'è un lavoro in gesso colorato e tessuto del 1991 dal titolo: il cielo di Beirut”); l'attenzione ai fatti di cronaca storica (“durante l'assedio di Sarajevo negli anni 90 avevo iniziato una installazione nella quale ogni giorno realizzavo una sorta di scultura in filo di ferro con l'immagine di una persona uccisa nella città dai cecchini”); l'idea del riciclo (“formelle in carta pesta e plastica”).^v

Come pure era presente il rapporto con il Design e l'attenzione per lo spazio architettonico che Paola ha sempre considerato, rilevato e progettato in relazione ai suoi lavori artistici.

Nel 1996, mentre lavorava come costumista per uno spettacolo su Celestino V, prodotto dal Comune di Fumone (Frosinone), fece fare le prove costume nel suo studio. Il sindaco del paese che era presente le propose di fare una mostra negli spazi del polo espositivo MUSIS che il comune aveva appena restaurato.

“Lo spazio era interessante – racconta Paola - fornito di luci adatte ad una mostra, ma soprattutto vidi la grotta (...) Curai l'allestimento della mia prima mostra progettando delle pannellature di tarlatana monocroma che isolavano i quadri materici su una superficie trasparente e sospesa di tarlatana e ho fatto nella grotta la mia prima installazione site specific”.^{vi}

Seguirono anni in cui il lavoro da costumista rimase prevalente, poi quando nel 2004, a 40 anni, un grosso contratto di lavoro non andò a buon fine, Paola si ritrovò con un lungo tempo a disposizione. Allora pensò che poteva approfittare di quel momento “per dare seguito alle sollecitazioni di diversi amici tra cui Renza Fornaroli e Maria Cristina Porcelli che mi consigliavano di fare una mostra con le mie trasparenze ... Cristina mi offrì il suo bellissimo spazio Fotofficine ... e iniziai il progetto di Traspaquadri, ci dedica i tantissimi mesi trovai i fondi e misi in cantiere la realizzazione di 10 nuove opere ... io immaginavo, una volta smontata la mostra, di ricominciare la mia vita di costumista che fa arte ... invece fu un fatto scatenante ...”.^{vii}

Il metodo e lo stile

Sola nello studio Paola ascolta la radio e rimane colpita da ciò che accade : “la cronaca, la storia che mi si disegnava intorno era già presente nel mio lavoro – mi dice - se pensi al secondo ciclo di Traspaquadri e alle installazioni Madre Natura, Molecole etc.”. Con *Alessandra Vedova di guerra* (2008) però, la poetica si chiarisce e Paola la esplicita dandole un nome: Istant art “semplicemente nel momento in cui ho realizzato Alessandra, ho messo nero su bianco questa idea. Ho progettato uno stile di lavoro: una committenza che è la cronaca, che va letta giornalmente e va scandagliata alla ricerca di quel fatto che diventerà oggetto del lavoro che realizzerò. Tutto il mio lavoro si muove in questi termini con l'aggiunta che uso anche la performance e il rapporto con le persone che questa storia la vivono con me”.^{viii}

I suoi lavori diventano quindi delle risposte ai richiami della storia contemporanea, sono il suo modo di reagire, di riflettere e il suo invito a far riflettere. Ogni risposta e quindi ogni opera viene accuratamente progettata, pensata e disegnata; viene misurata e costruita nello spazio e poi viene agita, performata.

E tutto è studiato nelle sue azioni, anche il colore degli abiti che indossa: “Mi vesto di bianco – mi spiega - soprattutto in estate e quasi sempre quando faccio una performance perché ritengo il bianco un colore affine alla trasparenza. Il bianco è luminoso, positivo e neutro al contempo. Vestirmi di un colore specifico è una abitudine che mi viene dal lavoro di costumista; durante le prove costume trovo importante essere vestita in modo tale da non impattare con i colori dei costumi che si provano, e spesso il bianco è il colore giusto. Allo stesso modo quando monto una mostra mi piace potermi muovere tra le opere da installare senza creare con il mio corpo/vestito un disturbo cromatico. Il bianco mi permette di essere neutra ma al contempo, nel lavoro performativo, mi fa sentire forte. Quindi ben rappresenta la mia filosofia di esserci senza forzare”.^{ix}

Ciò che colpisce del modo di lavorare e interagire di Paola è proprio la forza, l'incisività, la chiarezza e la capacità di trattare temi difficili e complessi in modo semplice e diretto.

I temi e le opere

Politico/sociale; natura; memoria; spiritualità; religione; emozione; libertà; nascita; gioco; fantasia/visionario e simbolo/lettera sono i temi che Paola associa alle sue opere.^x

In effetti lei è una artista politica, ecologista, spirituale e ogni volta che affronta un tema o un problema lo esamina, lo studia e lo elabora per farne un lavoro da guardare e da condividere.

Lo fa ad esempio, quando affronta il tema della violenza in medio Oriente, come nella mostra *Wunderkammer* del 2007 per la quale comincia a plasmare le *Madre natura*, come corpi evanescenti sospesi nell'aria, comprendendo quale fosse la potenzialità di quelle trasparenze: “poter comunicare pensieri forti, come quello della natura dilaniata da una serie di azioni violente dell'uomo, in maniera ‘soft’, perché la cosa che mi interessava era non far distogliere lo sguardo”.^{xi}

Oppure quando viene colpita dalla lettura di Gomorra e produce l'insieme di opere che danno luogo a *La Sentenza* e all'omonima mostra/evento che porta in Germania^{xii} “la mia mostra vuole essere anche un mezzo per far sì che questa sentenza, così importante, così significativa per la giustizia italiana, diventi anche l'immagine dell'Italia - scrive - È molto importante dare un'immagine dell'Italia diversa da quella che usualmente viene affiancata alla parola mafia.»^{xiii}

O ancora quando si occupa di riciclo con il progetto sul *Pacific Trash Vortex* (2012-2016), cercando di trasformare il recupero e riutilizzo della propria plastica in libri d'artista e opere da condividere per formare un pensiero comune e pratiche condivise.^{xiv}

Le mostre personali e collettive ma soprattutto le residenze e i lavori con una specifica committenza o destinazione, hanno dato modo a Paola di sperimentare altri materiali e di mettere a punto e far proprie nuove tecniche senza per questo abbandonare la trasparenza della tarlatana.^{xv}

È così che a Carrara dove Paola si reca nel 2015 per il progetto della Balena/ Pacific Trash Vortex, prende una scaglia di marmo dalla quale nasce il progetto work in progress *Caos Caso Osa Sa O*.^{xvi} La permanenza nella città toscana trasudante di marmo le aveva fatto scoprire le possibilità della illustre pietra e le aveva fatto percepire una affinità insospettata e la possibilità di affrontare quella materia.

I lavori a Santa Maria in Cappella e il cuore di pietra

“Una pietra incontrata per caso alle cave di Carrara, piena di segni e di storia, diventa un reperto: una MAIN MEMORY (Sx). Di cui, attraverso una scansione 3d, vengono realizzate due copie fatte dal robot: una resta così come la macchina la ricorda BY HEART (Cento) e l'altra viene presa in mano dall'artista che la leviga la smussa la modifica PAR COEUR (Dx). Le tre pietre verranno archiviate e su di loro verrà incisa, in frattura, la data il titolo e la sigla PRV. Le tre memorie saranno poggiate su una ARA in acciaio inox che avrà la superficie specchiante”. Così Paola descrive l'ultimo dei suoi lavori che verrà collocato nella piazzetta di Santa Maria in Cappella il prossimo marzo 2017.

Si tratta del terzo lavoro posto nella piazzetta antistante la chiesa e la casa di riposo Santa Francesca Romana e per la terza volta un lavoro esistente o site specific, dialoga con il luogo in una singolare situazione di armonia.

La prima installazione, voluta da Lucia Viscio, poneva ISOLA_Paola Trash Vortex sulla piazzetta di fronte alla porta della chiesa in ideale dialogo con la Madonna della lunetta. Contestualmente i bambini del Rotary Roma Cassia e gli anziani della casa di riposo sono stati coinvolti nel laboratorio performance di riflessione collettiva *Salva la tua balena* che è uno degli esiti del progetto Pacific Trash Vortex.^{xvii} Il secondo intervento è nato dalla proposta di creare un luogo per l'arte, nella piazzetta che il Rotary Roma Cassia aveva deciso di restaurare “In questo caso ho lavorato sul luogo e sulla sua storia, sul suo nome e sull'iscrizione mal interpretata e sulla santa Francesca Romana ideando un'opera pensata e realizzata per il luogo: “AD PINEAM” (dalla scritta QVE · APPELLA · AD · PINEAM che si legge nella targa marmorea visibile nel museo) racconta qualcosa che non c'è più, due pini.

Anche questo è stato un lavoro che ha messo in relazione la piazza e la chiesa con i passanti e i turisti, con gli abitanti del quartiere e con gli anziani ospiti della casa. Paola ha prodotto una pittura aerea colorata su tarlatana che ha voluto raccontare “l'ombra e la luce dei due pini che abbellivano il sito, l'acqua del porto fluviale che lambiva le sue fondamenta e la Stella Maris che guidava i marinai al Porto di Ripa Grande. Il diabolico colore verde si scompone,

ridiventa blu e giallo. I pannelli fluttuano nell'aria velando la lunetta scultorea, rivisualizzando la lunetta pittorica in modo aereo".^{xviii}

E' nella feconda triangolazione tra Paola, Lucia Viscio e Don Massimiliano Floridi, e proprio da quest'ultimo, che è nata l'idea di fare ogni anno un'istallazione che metta al centro l'idea della relazione con il luogo e i suoi abitanti e anche con la festa della Santa.

Il terzo intervento quindi è una "opportunità inaspettata", mi spiega Paola, "Lucia mi ha chiesto di immaginare un'opera per il #100actsofgood per la Fondazione Rotary da mettere nella piazza che poi sarebbe stata donata alla casa di Santa Francesca Romana. Pensai subito alla pietra che avevo trovato a Carrara e le portai il progetto per Memorie".^{xix}

Paola in quel momento non immaginava che si sarebbe fatto un bando pubblico, una mostra con un successivo tour, nè che l'opera avrebbe avuto una collocazione fuori dall'edificio.

"Potrei dire che questo è un lavoro con una sua origine autonoma pensato in prima istanza per Santa Francesca Romana e che si è 'adattato' ad un tour specific." ^{xx}

Le tre pietre che compongono l'opera protagonista di questa storia artistica: il "cuore" che è l'originale trovato, la copia rossa fatta dal robot e quella bianca fatta anch'essa dal robot ma poi rilavorata, nonostante la loro gravità ci trasmettono leggerezza, perché l'operazione scultorea dell'artista è essenziale. Il lavoro rigoroso e minimale fatto da Paola con il marmo, rende evidenti i dettagli e la purezza di forme e colori e ci mostra il rapporto dialettico tra pieni e vuoti, luci e ombre.

Questa volta Paola Romoli Venturi ha giocato di esperienza, ha usato tutto il suo bagaglio per produrre un lavoro forte e classico ma infinitamente "leggero".

Un'opera in grado di comunicarci la grazia sottile del luogo, l'eleganza del materiale scelto e l'unicità dell'atto creativo.

Angelandreina Rorro

ⁱ *Biografia in Traspaquadri*, pieghevole della mostra 10-11-12 dicembre 2004, Fotofficina Roma

ⁱⁱ Da un dialogo tra l'artista e chi scrive

ⁱⁱⁱ Ibidem

^{iv} Ibidem

^v Per tutte le citazioni tra parentesi Ibidem

^{vi} Ibidem

^{vii} Ibidem

^{viii} Ibidem

^{ix} Ibidem

^x Si veda <http://www.premioceleste.it/paolaromoliventuri> dove ad ogni opera presentata è associata una tematica

^{xi} Da un'intervista di Nadia Pedot a Paola Romoli Venturi in occasione della sua tesi di laurea *Roberto Saviano e Gomorra, dalle librerie alle gallerie*, Università di Trento 2010

^{xii} Si tratta di *La Sentenza_Das Urteil*, catalogo della mostra a cura di Simonetta Martelli e Stefan-Maria Mittendorf, Munchen 2010. L'articolato progetto prende le mosse proprio dalla pubblicazione del libro *Gomorra* di Roberto Saviano e dalla sentenza Spartacus contro la camorra del 2010

^{xiii} Dall'intervista di Nadia Pedot all'artista, cit.

^{xiv} Si tratta in realtà di un argomento che l'artista seguiva sin dal 2008, quando aveva letto del Capodoglio trovato morto nel Pacifico. Nel 2012 aveva fatto a Pisa un libro d'artista la cui ultima pagina conteneva una piccola balena e aveva inventato la filastrocca *Molti, Molta Molte*

^{xv} Di cui qui, per ragioni di spazio, non è possibile parlare

^{xvi} Si tratta di un lavoro site specific installativo e polimaterico con performance finale nel quale l'artista usa per la prima volta il marmo. *Carrara Marble Weeks - Parkour 2016* via Verdi 8

^{xvii} In occasione della Giornata del contemporaneo dell'ottobre 2015 promossa da AMACI (associazione dei musei di arte moderna e contemporanea italiani)

^{xviii} Paola Romoli Venturi nel Portfolio

^{xix} Da dialoghi tra l'artista e chi scrive

^{xx} Ibidem